Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 38 / Mercoledì 8 febbraio 1967

Nuovo sciopero in tutte le università spagnole

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due lunghe sedute di Kossighin con Wilson

A pagina 12

Verso una svolta nel Vietnam?

ATTORNO alla tregua del Tet (Capodanno lunare vietnamita) che comincia oggi si riaccendono in molte capitali le ipotesi circa la possibilità che si arrivi finalmente ad un negoziato di pace per il Vietnam. Che fondamento hanno queste ipotesi? Lo vedremo tra un momento. Intanto conviene ricordare subito che alla tregua del Tet, come a tutte le altre tregue che si sono verificate nei combattimenti, si è giunti per iniziativa *unilaterale* del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam. Nel caso specifico, anzi, mentre i combattenti del FNL hanno dichiarato che la durata della tregua sarà di sette giorni la parte avversa, e cioè il governo fantoccio di Saigon, intende limitarla a soli quattro giorni. Per quanto riguarda gli americani, inoltre, niente di ufficiale è ancora trapelato circa la durata della sospensione — se sospensione vi sarà — dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam.

A prima vista la differenza di atteggiamento non avrebbe alcun legame con il problema centrale dell'eventuale inizio di una trattativa. In realtà tale differenza riflette un diverso atteggiamento sul problema, appunto, della continuazione della guerra o della pace. Non è da ieri infatti che da parte vietnamita vengono « segnali » chiari e distinti della volontà di trattare in vista della pace. A questi « segnali » da Washington si risponde facendo orecchio da mercante.

GUARDIAMO ai fatti. L'ultimo segnale, in ordine di tempo, è quello contenuto nell'intervista concessa al giornalista australiano Wilfred Burchett dal ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam. In quella intervista si avanzava una richiesta molto precisa: la fine incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del nord come gesto preliminare per aprire un negoziato. Questa richiesta è stata considerata da tutti come un « segnale ». Meno che dai dirigenti della Casa Bianca. Con l'intento, inoltre, di rendere ancora più esplicito il contenuto dell'intervista, il giornalista Wilfred Burchett, buon amico dei vietnamiti, ha scritto che il « segnale » andava interpretato nel suo giusto valore: come una prova, cioè, della buona volontà dei vietnamiti ma non come una manifestazione di debolezza.

L'offerta, afferma giustamente Burchett, è stata fatta dopo che la presenza di quattrocentomila soldati americani nel Vietnam del sud non è riuscita a modificare la situazione militare e dopo che due anni di offensiva aerea generale contro il nord non ha consentito di interrompere il sistema di comunicazioni del paese. Se — conclude Burchett — i « falchi » americani dovessero insistere che ora è il momento di colpire il Vietnam più duramente che mai allora verrebbe commesso un grossissimo errore. Di rincalzo, il quotidiano del Partito vietnamita del lavoro scrive che la guerra potrebbe durare, cinque, dieci o anche venti anni se gli americani pensassero di poter riuscire a sottomettere il popolo del Vietnam.

COSI' STANNO dunque esattamente le cose. Da parte vietnamita sono stati lanciati tutti i « segnali » possibili. E da parte americana? Ancora ieri Robert Kennedy, uscendo da un colloquio con Johnson, dichiarava che le prospettive di pace non sono vicine. Si tratta di dichiarazioni che vanno lette, ci sembra, nel contesto di quelle rilasciate qualche giorno fa a Roma, quando il senatore Kennedy aveva affermato, in sostanza, che da parte americana non è stata ancora approntata una chiara piattaforma di pace. Il punto, purtroppo, è proprio questo: sono pronti gli americani ad affrontare la pace? Sono pronti, cioè, ad affrontare il problema centrale del loro ruolo nel Vietnam e in generale nell'Asia del sud est *dopo la pace*? Invano si cercano, nei discorsi ufficiali dei massimi dirigenti di Washington, indicazioni positive. E' piuttosto il contrario. L'impressione che prevale è infatti che gli americani cerchino di evitare un aggancio concreto proprio perchè non sanno ancora bene su quale piattaforma trattare.

Tipico in questo senso è il caso del sondaggio iniziato a Saigon grazie alla iniziativa di un valoroso diplomatico italiano, l'ambasciatore d'Orlandi. Proprio nel momento in cui sembrava che lo sbocco dovesse essere positivo, il bombardamento di Hanoi rese sterile quel tentativo. La nostra opinione è che il governo italiano avrebbe dovuto, come quello polacco, protestare presso la Casa Bianca. E ciò non per gusto di polemica nei confronti degli Stati Uniti ma perchè ci sembra giunto il momento in cui il massimo di pressione deve essere esercitato sui dirigenti di Washington. Parliamoci chiaro. Vi è un senso molto preciso in quel che si sussurra in questi giorni in numerose capitali, e cioè che le prossime due settimane potranno essere decisive: decisive verso la pace o decisive verso una intensificazione della guerra di cui nessuno è in grado di misurare il grado di estensione. Ma se questo è vero, è anche vero che le due prossime settimane non possono andar perdute. Si giuochi dunque a carte scoperte: affinchè siano fin d'ora chiare le responsabilità in caso di intensificazione della guerra. O i meriti in caso di avvio alla pace.

Alberto Jacoviello

Domani dibattito alla TV tra gli on.li Macaluso e Piccoli

Domani alle ore 21,50, si svolgerà Tribuna Politica con la partecipazione del PCI e della DC. Per il PCI parteciperà l'on. Emanuele Macaluso, membro della Direzione del Partito e per la DC l'on. Flaminio Piccoli. Tema del dibattito: « La Repubblica ha compiuto vent'anni. L'Italia è cambiata: quali sono oggi le prospettive del Paese? ».

Oggi e domani per lo sciopero degli insegnanti

Chiuse le scuole

Continua la lotta nelle Università - Questa mattina l'incontro ministro-statali - Riaffermata dai sindacati la decisione di ricorrere all'azione Da domani gli ospedali senza medici per dieci giorni - Passo della CGIL presso Moro

La battaglia del pubblico impiego diventa sempre più forte. Oggi e domani, dopo la seconda giornata di sciopero di 70 mila previdenziali, si asterranno dalle lezioni gli insegnanti elementari e medi per rivendicare il riassetto delle carriere, lo stato giuridico e la riforma. Da domani fino al 18 febbraio si asterranno dal lavoro i medici ospedalieri. I previdenziali, intanto, hanno ottenuto un primo risultato costringendo il governo a rivedere il decreto in discussione alla Camera.

Con l'astensione degli insegnanti elementari e medi, confermata ieri dalla Federazione della scuola (FIS) « in quanto nessun fatto positivo è intervenuto a modificare la situazione », è entrato in lotta tutto il settore comprese le università, dove l'azione degli insegnanti e degli studenti è tuttora in corso. La FIS, cui aderiscono i sindacati ANCIM, SASMI, SNASE, SNIA, SNSM, ha anche confermato le disposizioni relative all'astensione (solo giovedì) degli insegnanti nelle province di Firenze, Pisa, Grosseto, Belluno, Trento, Rovigo e circondario di Pordenone. Allo sciopero, mentre hanno aderito anche il SNPR, l'ANPRA, il SINAIE, il SISME e l'ANITP, non parteciperanno il SINASCEL e il SISM CISL, che tuttavia si sono dichiarati disposti ad « una azione sindacale da attuarsi nella terza decade del mese in corso » nell'ambito dell'agitazione generale del pubblico impiego

La vertenza degli impiegati statali è stata esaminata ieri, alla vigilia dell'incontro col ministro Bertinelli fissato per oggi, dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL e dai rispettivi sindacati di categoria In un comunicato congiunto i sindacati, nel confermare la propria disponibilità per la riforma delle strutture dello Stato e delle aziende autonome, hanno sottolineato che « per quanto riguarda il problema del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, qualsiasi avvio a positive soluzioni deve fondarsi: sulla determinazione di una base retributiva non inferiore a 771.200 lire lorde annue, con gli sviluppi parametrali previsti nello schema di riassetto presentato dai sindacati; sulla definizione di un ragionevole arco di tempo di attuazione dell'operazione riassetto, ferma restando la data di decorrenza al primo gennaio 1967 ».

Una nuova riunione dei sindacati avrà luogo giovedì al fine di « valutare in modo definitivo la posizione del governo » e per « concordare i tempi e le modalità di attuazione dell'azione sindacale che si rendesse necessaria, e in questo quadro la prima manifestazione di sciopero ».

Il governo, intanto, di fronte alla marea montante della protesta e alle precise decisioni dei sindacati di chiamare alla lotta se necessario tutti i pubblici dipendenti, ha interrotto ieri l'abituale, assurdo e « sdegnoso » silenzio, compiendo — a quanto ha dichiarato il ministro Bertinelli — un esame panoramico della situazione degli statali in genere e delle agitazioni in corso, « anche in vista dell'incontro di oggi ». Alla riunione, presieduta da Moro, hanno partecipato, oltre al ministro della Riforma burocratica, anche il ministro dell'Interno Taviani e il sottosegretario Gaspari Moro ha inoltre avuto colloqui con il ministro del Lavoro, Bosco, e con quello dell'agricoltura Restivo. Circa i risultati di queste riunioni non si sono avuti molti particolari, anche se è emerso che la lotta ha per lo meno indotto il governo a considerare la situazione con meno sicumera e con un diffuso senso di preoccupazione Ciò non significa tuttavia che il centro-sinistra sia ora disposto ad intavolare con i sindacati una seria trattativa e a rinunciare quindi al suo orientamento di sostanziale blocco della contrattazione e delle paghe. Le dichiarazioni rese ieri da Bertinelli, al ter-

(Segue in ultima pagina)

Il governo costretto a rivedere in parte la sua posizione

Modificato il decreto per i previdenziali

Accordo della maggioranza alla Camera sugli emendamenti della CISL Il contenuto del provvedimento governativo respinto da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito - Lama sottolinea la sostanziale unità dei sindacati

Il governo ha dovuto parzialmente recedere dalla volontà di imporre il decreto legge sui previdenziali, di fronte alla lotta della categoria (da due giorni è in atto uno sciopero ad oltranza), alla volontà del Parlamento e alle profonde divisioni presenti nella stessa maggioranza. Il decreto legge varato dal governo nel dicembre scorso poneva infatti il principio che fosse possibile invalidare con un atto di imperio e unilaterale i risultati di una libera contrattazione sindacale; affermava la regola di una relazione tra le paghe di due categorie (tra gli statali e i parastatali) avviando così l'attuazione di quella politica dei redditi che le lotte di milioni di lavoratori hanno battuto; inoltre, contrariamente a quanto stabilito dalla legge sulla « giusta causa », sanciva un differente trattamento di pensionabilità tra i lavoratori che si dimettono volontariamente e quelli che lasciano il lavoro per raggiunti limiti di età o altri motivi. Nessun sindacato, ha detto ieri Lama, potrebbe mai accettare simili condizioni.

La sostanza del decreto era stata respinta da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito e di fronte a questo schieramento il governo ha dovuto rivedere il suo atteggiamento. Il decreto è ora modificato. Come è noto, una profonda opposizione al provvedimento adottato dal governo era stata manifestata dai deputati della CISL che avevano anche presentato una serie di emendamenti; gli stessi già discussi al Senato, più uno nel quale si chiedeva al governo di accertare le paghe degli statali. Pesanti intimidazioni sono state esercitate sui deputati della CISL perché ritirassero gli emendamenti.

Ma un accordo alla fine, è stato raggiunto tra dc, socialisti e sindacalisti della CISL. I termini di questo accordo sono stati annunciati ai giornalisti dall'on Guerrini (PSU) Gli emendamenti presentati dai parlamentari della maggioranza sono stati ritirati e la maggioranza stessa ne ha presentati altri due più un articolo aggiuntivo, con i quali si esprime la sostanza dell'accordo raggiunto Con il primo emendamento si elimina la discriminazione per i dipendenti degli enti previdenziali che vanno in pensione: l'assegno « ad personam » resta pensionabile in qualsiasi modo si vada in pensione, anche in caso di dimissioni volontarie. Nel secondo emendamento si stabilisce che l'eventuale scatto della scala mobile non verrà riassorbito dalla retribuzione di cui godono attualmente i previdenziali.

Con l'articolo aggiuntivo, infine, si stabilisce che « agli effetti della determinazione del parametro, che dovrà servire per il raffronto con le tabelle degli statali, verrà costituita una commissione di dieciotto membri, di nomina del ministro del Lavoro così suddivisa: sei funzionari della pubblica amministrazione; sei sindacalisti delle sei organizzazioni sindacali che operano nel campo dei previdenziali; quattro presidenti di istituti previdenziali (INAM, INPS INAIL, ENPAS); due magistrati amministrativi » Entro il 15 maggio la commissione dovrà riferire al ministro del Lavoro, tenendo conto, nella determinazione delle retribuzioni degli statali di tutti gli emolumenti da questi a qualsiasi titolo percepiti per modo che il raffronto con i previdenziali possa essere fatto tenendo conto del loro particolare orario di lavoro maggiorato rispetto agli statali, e di quanto altro li differenzi dai dipendenti statali. Definito tutto ciò i consigli di amministrazione degli enti, nella loro autonomia applicheranno la legge.

Prima che fossero noti i termini dell'accordo, si erano pro-

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Sanità: denunciati 5 sindacalisti

I dipendenti dell'Istituto di Sanità hanno scioperato e manifestato ieri mattina percorrendo in corteo le strade della città. Essi chiedono la riforma dell'istituto e il potenziamento della ricerca scientifica. Cinque dirigenti sindacali sono stati denunciati dalla polizia per « corteo non autorizzato ». Nella foto: **un momento della manifestazione** (A pag. 4 le notizie)

La Cina lo avrebbe comunicato all'incaricato d'affari dell'URSS

Non garantita a Pechino la sicurezza dei diplomatici sovietici

Continua l'assedio dei dimostranti alla sede della rappresentanza dell'URSS — Liu Sciao-ci privato delle funzioni rappresentative? — Scontri fra sostenitori e oppositori di Mao a Ciangciun — Radio Pechino parla d'un complotto sventato a Tsingtao

TOKIO, 7.

Dispacci di agenzie occidentali da Pechino affermano che il ministero degli Esteri cinese ha avvertito telefonicamente lo incaricato d'affari sovietico in Cina che « la sicurezza dei funzionari sovietici all'esterno dell'ambasciata non può più essere garantita ». Questa informazione è attribuita a « buone fonti » senza altre precisazioni. Le stesse agenzie (fra cui la *Reuter* e la *UPI*) aggiungono che questa comunicazione « viene considerata in pratica come un'intimazione ai diplomatici sovietici di non uscire dalla cinta dell'ambasciata dell'URSS ». Questo nuovo sviluppo della tensione fra Cina e URSS ha naturalmente scatenato una ridda di ipotesi sulla possibilità che si vada verso una aperta rottura dei rapporti diplomatici fra i due paesi: tuttavia se nessuno esclude che un ulteriore peggioramento della situazione possa arrivare fino a questa estrema conseguenza, è anche vero che fra gli osservatori nessuno dà fin da ora come sicura siffatta conclusione Si rileva fra l'altro che la reazione sovietica alla campagna in corso a Pechino contro l'URSS continua ad essere improntata a misura e senso di responsabilità.

Questa campagna antisovietica, ad ogni modo, non accenna a diminuire d'intensità. Ormai da due settimane la sede della rappresentanza sovietica è assediata da dimostranti; il muro di cinta è completamente ricoperto di scritte ingiuriose contro i dirigenti dell'URSS; il cancello dell'ingresso è stato ieri divelto e un certo numero di cinesi sono entrati nel giardino dell'ambasciata; dodici altoparlanti — senza contare quelli montati su autocarri — diffondono in permanenza, a volume altissimo, slogan antisovietici. I diplomatici dell'URSS vengono riforniti di viveri da colleghi di altre ambasciate di paesi socialisti.

Secondo l'agenzia *Nuova Cina* anche a Urimci, capitale del Sinkiang — la vasta regione al confine con l'URSS dove a quanto sembra i sostenitori di Mao Tse dun non sono ancora riusciti a prendere stabilmente il sopravvento sugli oppositori — si sarebbero avute manifestazioni antisovietiche, con la partecipazione di 40.000 persone.

Per quanto riguarda la drammatica lotta per il potere in corso in Cina, sono da segnalare le seguenti informazioni. *Nuova Cina* ha annunciato che il primo ambasciatore dello Yemen a Pechino ha presentato le credenziali alla signora Sun Cing ling (vedova di Sun Yat sen) che è vice Presidente della repubblica. La notizia sembra indicare che al capo dello Stato Liu Sciao ci sono state sottratte, se non la carica presidenziale, almeno le funzioni rappresentative ad essa connesse: questa almeno è l'interpretazione che viene data a

(Segue in ultima pagina)

Mosca: delegazioni di protesta all'ambasciata cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Siamo davanti all'ambasciata cinese a Mosca: un centinaio di persone sosta in silenzio sulla neve quasi al centro del larghissimo Lomonossovski Prospekt Sul marciapiedi forti nuclei di miliziani controllano che nessuno si avvicini troppo ai cancelli della sede diplomatica Accanto ad essi sostano solo giornalisti occidentali, soprattutto americani, giunti per vedere « l'incidente », la « montatura ». Ma non scoppia nessun incidente. Ogni mezz'ora, dalle 15 fino alla tarda serata, giunge una delegazione operaia: gruppi di 50, 60 lavoratori, tra i quali c'è sempre chi è pronto a fare appello al senso di responsabilità Non ce n'è però bisogno Ogni gruppo si presenta ai miliziani e poi entra nel piccolo parco sino a raggiungere un ingresso laterale — e in qualche caso quello centrale — dell'ambasciata.

Dalla strada sentiamo battere vigorosamente colpi contro la porta, gridare: « Aprite! », « Avete forse paura? ». L'ambasciata sembra deserta, ma ecco ad una finestra un giovane che scatta fotografie su fotografie. Poi, di colpo, un grido un poco più for-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Carabinieri contro carabinieri: un morto e due feriti gravi

Mezz'ora di fuoco nella tragica trappola di Crema

Una finta vendita di armi ha portato le pattuglie alla sparatoria — L'ossessivo ordine di questi giorni: « Fare uso delle armi per primi », ha contribuito alla tragedia — Il comando dell'Arma si chiude nel riserbo

CREMA — I genitori del tenente Mario Prodigo escono dalla camera ardente dove giace il corpo del figlio
(Telefoto A.P. l'« Unità »)

Dal nostro inviato

CREMA, 7

Pochi giorni fa, a Campobasso, un malvivente ha fatto fuoco, ha ucciso un poliziotto e ne ha feriti altri due; ieri sera a Dovera, un piccolo comune del Cremasco sulla sinistra della strada che congiunge Crema a Milano, i carabinieri hanno fatto fuoco ed hanno ucciso un tenente, ferito un altro tenente e un brigadiere. E per poco non è stata una carneficina Sia il primo che il secondo episodio, tanto tragici ambedue, sono nati nel clima di tensione in cui decine di migliaia di agenti e carabinieri si trovano in questi giorni.

Il ministro Taviani, venerdì 3 febbraio, ha detto alla Camera che gli agenti hanno l'ordine davanti a gente armata, di « fare uso delle armi anche per primi ». I carabinieri che ieri sera si sono trovati sui due fronti per una informazione tranello non hanno fatto altro che ubbidire al loro ministro Hanno visto gente armata (un borghese) ed hanno sparato, tutti, mirando bene; ed il risultato è, purtroppo, eloquentissimo Il cadavere di un giovane ufficiale il tenente Mario Prodigo, 36 anni, comandante del Centro operativo dei carabinieri di Cremona è ora composto nella camera ardente allestita nell'obitorio dell'ospedale di Crema Egli lascia la moglie e due bimbi, uno di sei e uno di 4 anni Un altro ufficiale, il tenente Ubaldo Nannetti, comandante della tenenza dei carabinieri di Codogno è ricoverato all'ospedale con una ferita al capo e guarirà in 15 giorni; il brigadiere Costantino Grassi, pure della tenenza di Codogno, è in gravi condizioni, pure ricoverato nello stesso ospedale: un proiettile gli ha trapassato l'addome lesionando intestini e milza

Perchè questa tragedia? Non si spiegherebbe quel che è accaduto a Dovera, se non si tenesse conto di quel che è accaduto negli ultimi tempi Lo ha detto stamattina anche il col. Carlo Tedeschi comandante della legione dei carabinieri di Brescia da cui dipende la zona di Crema « Rapine alle banche, assalti alle canoniche, aggressioni alle coppie: i malviventi hanno bisogno di armi, le ricercano dappertutto E noi davamo la caccia a questi presunti acquirenti »

Come? Organizzando delle finte vendite Nei giorni scorsi un giovane di Dovera, Franco Raimondi Cominesi, 23 anni, senza una precisa occupazione, avvisa i carabinieri di Crema, con cui è in contatto abbastanza stretto, di sapere alcune cose interessanti Il Cominesi che una volta incappò in un affare di contrabbando di sigarette, vive sul filo del rasoio coi piedi in tutte le scarpe Egli afferma di avere avuto contatti con degli individui che hanno urgente bisogno di armi e sono disposti a pagarle bene I carabinieri di Crema gli dicono di dare corda a questi acquirenti, di invogliarli e di fissare un appuntamento.

Così avviene Il Cominesi combina l'appuntamento fissandolo per la serata di ieri, in una casa in costruzione alla periferia del paese, sulla via che conduce a Barbussera Dall'altra parte i carabinieri di Crema, a cui si è aggiunto il ten Prodigo, che comanda il nucleo operativo di Cremona preparano il tranello: essi si mettono in borghese, preparano alcuni mitra e li legano con lo spago a marzetto e si dividono in tre gruppi Uno si apposterà nella casa, in compagnia di Franco R C e di una giovane donna bionda di cui non è nota l'identità e neppure è chiara la parte avuta nella tragedia; gli altri due gruppi organizzano dei blocchi stradali

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Sparare a vista

Ora basta. In provincia di Cremona siamo arrivati al punto che pattuglie di carabinieri scagliate contro fantomatici malviventi, l'una all'insaputa dell'altra, si sparano addosso reciprocamente. E sul terreno di questo scontro, allucinante perchè in nessun modo spiegabile ne tanto meno giustificabile, restano un morto e due feriti.

La nebbia? La fatalità? Lo equivoco? Vada a raccontare queste cose, l'onorevole Taviani, alla madre o alla vedova del tenente Prodigo: assistera ad una reazione istruttiva per lui. Sì, proprio Taviani, anche se burocraticamente non ha la responsabilità dei carabinieri, perchè sue sono le dichiarazioni dell'altro giorno al Senato

Il ministro del Viminale aveva affermato, e non può essere dimenticato proprio ora: « Si è detto sempre chiaramente di far uso delle armi, anche per primi, di fronte a gente armata E' una posizione di fermezza e di durezza, di cui mi assumo tutta la responsabilità, quando si ha a che fare con la delinquenza, e in particolare con quella armata ».

Ebbene, se la sente Taviani di assumere la responsabilità anche del tragico episodio di Dovera? Perchè, a rigore, che altro ha fatto quel gruppo di militari se non obbedire all'ordine, quando ha aperto il fuoco contro « gente armata »?

Lo abbiamo già ripetuto più volte: chi crea un clima di esasperazione tra le forze di polizia tali risultati ottiene. Chi comanda di sparare a vista non fa opera di giustizia, nè preventiva nè repressiva, incita obiettivamente al delitto. Nelle campagne di Cremona è capitato un errore, visto che le vittime sono carabinieri. Ma se anche il morto fosse stato un delinquente, Leonardo Cimino, Paolo Caso o uno qualunque dei tanti ricercati per omicidio, non si potrebbe certo parlare di giustizia.

In Italia la pena di morte non esiste e questo deve essere chiaro al ministro degli Interni come all'uomo della strada. Chi sbaglia paga, ma ha diritto all'incolumità e ad un regolare processo giacchè la Costituzione e le leggi valgono per tutti. In primo luogo per la polizia.

*